

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE – 17

23 febbraio 2014 - VII domenica Tempo Ordinario
Ciclo liturgico: anno A

Chi osserva la parola di Gesù Cristo,
in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.

Matteo 5,38-48 (Lv 19,1-2.17-18- Salmo: 102 - 1 Cor 3,16-23)

O Dio, che nel tuo Figlio spogliato e umiliato sulla croce, hai rivelato la forza dell'amore, apri il nostro cuore al dono del tuo Spirito e spezza le catene della violenza e dell'odio, perché nella vittoria del bene sul male testimoniano il tuo vangelo di riconciliazione e di pace.

- 38 Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente.
39 Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra,
40 e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.
41 E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due.
42 Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.
43 Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico.
44 Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano,
45 affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.
46 Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?
47 E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?
48 Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Esegesi biblica

Questa sezione è la stessa della volta scorsa perché i due brani, quello odierno e quello precedente, formano un corpo letterario unico.

LA LEGGE E IL VANGELO (5, 17-48)

Molto probabilmente il Vangelo di Matteo fu scritto verso gli anni 80 in una comunità giudeo-cristiana. È il tempo in cui il giudaismo, persa ogni consistenza politica e territoriale a causa della guerra dell'anno 70, serra le fila in un rinnovato attaccamento alla Legge, che godeva di una sacralità e di un valore salvifico nel giudaismo farisaico. La Legge era considerata la somma di ogni saggezza - umana e divina - la rivelazione di Dio stesso, una guida completa e sicura di condotta che garantiva i buoni rapporti con Dio e per la maggior parte dei Giudei la legge era implicitamente la rivelazione definitiva di Dio. La sinagoga espelle gli eretici e fissa i confini della propria ortodossia.

Questo pone degli interrogativi alla comunità di Matteo, la quale è per lo più formata da cristiani provenienti dal giudaismo che vive ai confini della Palestina. Uno degli interrogativi è questo: in che cosa consiste l'originalità cristiana nei confronti della rinnovata ortodossia giudaica?

A questo punto comprendiamo bene perché Matteo sviluppa il suo Vangelo attraverso un continuo dibattito-confronto con la giustizia degli scribi e farisei. È in questa prospettiva che il discorso della montagna deve essere letto. Esso vuole chiarire, da una parte, l'originalità della giustizia cristiana, cioè la differenza tra il cristiano e il giudeo; dall'altra, vuole mostrare la piena conformità del messaggio di Cristo alle Scritture. La conclusione a cui Matteo giunge può sembrare paradossale: **il vero giudeo è colui che si fa cristiano.**

Il discorso della montagna è preceduto dalle beatitudini, che noi sappiamo essere non soltanto un ideale da vivere, ma ancor prima una proclamazione che il regno di Dio è arrivato. Ritroviamo così uno schema comune a tutti i discorsi morali del NT: prima il Vangelo e poi la legge, prima il dono di Dio e poi la risposta dell'uomo. Se non tenessimo presente questo aspetto essenziale, rischieremo di fraintendere il discorso di Matteo: correremmo il rischio di ridurlo a una nuova casistica e a un nuovo elenco di leggi che è necessario osservare per essere giusti di fronte a Dio.

Due elementi possono far da guida alla nostra lettura:

- **Primo:** scorgiamo all'inizio del discorso due atteggiamenti in apparenza contrastanti; da una parte, la pretesa di essere in continuità con la legge antica: **"Non crediate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti: non sono venuto per abolire ma per portare a compimento"** (5,17). Dall'altra, un chiaro e ripetuto atteggiamento di rottura. **"Avete udito ciò che fu detto agli antichi... ma io vi dico..."** (5,21ss.). La nostra lettura non può eludere questo contrasto, deve invece comprenderlo e risolverlo.

- **Secondo:** il v. 20 **"Se la vostra giustizia non sarà superiore a quella degli scribi e farisei, non entrerete nel regno dei cieli"** può essere considerato il titolo dell'intero discorso, e offre un comodo criterio per individuarne le parti. Il versetto citato lascia intravedere tre giustizie: la giustizia degli scribi, dei farisei e dei discepoli. Matteo contrappone, in una prima parte, il pensiero di Gesù alla giustizia degli scribi (le cui antitesi sono contenute in 5,21-48), nella seconda parte, l'opposizione di Gesù alle pratiche dei farisei (elemosina, preghiere e digiuno: 6,1-18); infine, la terza parte, la giustizia "superiore" del discepolo (6,19-7,27).

Parlando di **giustizia superiore** Matteo non intende una superiorità nella quantità (più digiuno, più preghiera e più elemosina), ma una superiorità nella qualità. E per giustizia Matteo non intende ciò che noi comunemente intendiamo (e cioè la parità tra il dare e l'avere nei rapporti fra gli uomini), ma, più semplicemente, la volontà di Dio.

Matteo ci pone di fronte a una serie di antitesi (5,21-48), che toccano diversi punti della legge, scelti evidentemente tra i molti possibili. Non è una scelta fatta a caso: tre riguardano il comportamento verso il prossimo (e tutti e tre mettono in luce la carità); due il comportamento sessuale e il matrimonio; uno il giuramento.

Matteo non vuole indicarci delle leggi precise da mutare, quanto piuttosto un modo diverso di leggere la Scrittura e di scoprirne la volontà di Dio: diciamo un modo diverso di elaborare la morale.

Occorre una corretta visione di Dio e del suo disegno di salvezza, un modo corretto di leggere le Scritture. Sta qui la contrapposizione fra Gesù e gli scribi. Come i profeti che l'hanno preceduto, anche Gesù si è sforzato di recuperare il centro della volontà di Dio, e cioè il primato della carità. Tutto deve essere letto alla luce di questo centro, e tutto deve essere valutato in base ad esso. In questo senso l'affermazione più importante la troviamo al v. 48: **"Siate perfetti come il Padre vostro celeste"**. Non è una perfezione qualsiasi, ma la perfezione della carità e del perdono: **"Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori"**. Ecco una prima ragione per cui si può chiamare "superiore" la giustizia del discepolo: la riduzione dei precetti a un centro semplice e chiaro e, nel contempo, ricco di movimento.

Discutendo il caso di divorzio (v. 31) Gesù cita un testo di Dt (24,1), ma, sebbene consapevole che il Dt sia parola di Dio, egli lo giudica secondario rispetto a un passo di Genesi (1,27; 2,24). C'è dunque testo e testo: alcuni testi sono più importanti e altri meno. I primi rivelano l'intenzione profonda e originaria di Dio, i secondi pagano un tributo alla durezza di cuore degli uomini. Con questo Gesù offre agli scribi una lezione di metodo: per cogliere la volontà di Dio occorre essere capaci di una lettura globale della Scrittura: una lettura che sappia distinguere fra la logica di fondo e le sue espressioni parziali e provvisorie. Questa è la seconda ragione per cui la giustizia del discepolo può essere superiore.

Siamo ora in grado di risolvere l'antinomia fra continuità e rottura rilevata all'inizio.

Il messaggio di Gesù è in continuità con l'AT, ne recupera il centro e la tensione.

Non introduce nella legge novità prese in prestito altrove e non fa correzioni in base a una logica estranea alla Scrittura: ne recupera, invece, l'intenzione di fondo e porta questa a compimento. Continuità, dunque, ma tale continuità è anche novità che esige conversione, perché critica nei confronti degli schemi precedenti nei quali si finisce sempre con l'accomodarsi.

Spunti per la riflessione

Osare

Siate santi perché io sono santo.

Così Dio dice al popolo che si è scelto.

E solo in questa prospettiva siamo in grado di prendere sul serio la pagina delle Beatitudini e il successivo lungo e impegnativo discorso della montagna. È veramente possibile vivere il paradosso del vangelo? È veramente proponibile questo stile di vita?

Questo tempo fra Natale e la Quaresima ci obbliga, quest'anno, a riflettere sul fatto, come ci dicevamo nelle scorse settimane, che non è possibile ridurre la fede cristiana a una serie di comportamenti, ad una morale. Peggio: la morale cristiana, senza Cristo, è immorale, perché impossibile.

Ma se la prospettiva in cui ci mettiamo è l'imitazione del Padre, allora la cosa cambia, radicalmente.

Divento capace di amare fino all'inimmaginabile, perché così sono amato da Dio.

Non perché mi sforzo, non perché sono un eroe, ma perché sono consumato dalla presenza, perché l'incontro con Dio mi ha cambiato nel profondo.

Occhi e denti

Il proverbio "occhio per occhio e dente per dente", che a noi sembra barbaro e primitivo, in realtà era una forma di moderazione, di misura: la reazione doveva essere proporzionata al danno, all'offesa.

Se ci guardiamo attorno, già solo questo sano principio fisico aiuterebbe non poco l'umanità a orientarsi verso la giustizia: quante volte la reazione è sproporzionata, abnorme. E senza andare a cercare le grandi relazioni internazionali, pensiamo ai rapporti in famiglia, in ufficio, in auto: un piccolo gesto, una parola di troppo, scatena una reazione eccessiva, uno scatto d'ira.

Eppure Gesù propone al discepolo di osare di più, di andare oltre, di non opporsi al malvagio.

Intendiamoci: se un pazzo sta accoltellando mio figlio lo difendo ad ogni costo ed è bene che lo faccia.

Ma, in determinate occasioni, lo Spirito può infiammare i nostri cuori rendendoci capaci, come Cristo, di donare la vita. Certo, nel quotidiano non ci succede di rischiare la pelle (*e meno male!*), ma di dover scegliere se reagire ad una provocazione, sì.

E penso alle tante volte in cui mi sono trovato nella condizione di reagire in malo modo, di assecondare la stanchezza o l'irritazione e di prendermela con qualcuno e mi sono sentito la parola del vangelo salirmi dal cuore.

La storia, da Santo Stefano a San Francesco, da Gandhi ai tanti testimoni dell'oggi, ci dice che la pace vissuta con profondità può scardinare le logiche violente del mondo.

Amore e preghiera

Era normale, al tempo di Gesù amare e perdonare, era previsto e predicato dai rabbini. Ma l'amore e il perdono erano ristretti al popolo di Israele. Il nemico andava odiato. Allora capiamo la follia della predicazione di Gesù, che sovverte l'ordine: amare chi ti ama non è opera meritoria, pregare per chi ti è nemico, augurargli la conversione, non la morte, significa imitare il Padre. E il Figlio, che sulla croce perdona i suoi assassini.

È normale trovare antipatico chi ci contrasta.

È evangelico scegliere di passare sopra alle antipatie per trovare ciò che unisce.

È normale difendere le proprie cose, il proprio territorio, la propria famiglia.

È evangelico scegliere il dialogo, il confronto, la conoscenza reciproca per farlo.

È normale che d'ogni tanto la parte oscura che c'è in noi emerga.

È evangelico lasciare che la parte luminosa sconfigga la parte peggiore di noi.

Se essere cristiani non cambia le nostre scelte, se non cambia la nostra vita, le nostre reazioni, significa che il Vangelo non ha davvero arato il nostro cuore.

Gesù è asciutto e diretto, chiede tanto perché dona tanto.

Non vuole che i suoi discepoli siano all'acqua di rose, bravi ragazzi insipidi e anonimi, ma uomini e donne capaci di dire chi è veramente Dio, di chi può essere davvero l'uomo.

Perfetti

E Matteo conclude: imitate il Padre, imitate Dio, siate perfetti come lui.

Non in uno sforzo impossibile, ma nell'accoglienza dell'opera di Dio in noi.

Ma la cosa che mi ha sempre incuriosito è il fatto che Luca, riprendendo questo testo, decide di apportare una correzione: siate misericordiosi, dice, come è misericordioso il Padre vostro.

Aveva paura, Luca, dei cristiani che pensano di essere migliori, che diventano professionisti della fede, neo-farisei, giusti ed ipocriti.

La perfezione di Dio consiste nella sua misericordia, nel guardare col cuore alla nostra miseria.

Imitiamo il Padre quando vediamo nel violento una scintilla di bontà da far crescere.

Imitiamo il Padre quando guardiamo al lato luminoso della realtà e delle persone. E di noi stessi.

Imitiamo il Padre quando è la compassione a prevalere.

L'Autore: Paolo Curtaz

Paolo Curtaz è valdostano e alterna il suo tempo fra la montagna, la sua famiglia e la voglia di conoscere le cose di Dio. Ha una formazione teologica, e, da anni, scambia le sue riflessioni con chi condivide la sua ricerca. Ha scritto numerosi libri di spiritualità, tradotti in rumeno, polacco, spagnolo e portoghese.

Cura due siti, *tiraccontolaparola.it*, che utilizza per la riflessione biblica e *paolocurtaz.it*, un blog nato per allargare la riflessione ai temi della vita.

Collabora con una rivista, **Parola e preghiera**, che vuole fornire una traccia di preghiera per l'uomo contemporaneo.

Con l'associazione **Zaccheo**, di cui è presidente, organizza numerose serate e week-end di esegesi spirituale in giro per l'Italia e propone viaggi biblici in Israele. Ha fatto il prete con passione per vent'anni e ora, in altro modo, continua a raccontare di Dio.